

L'intervista

di **Carlo Macrì**

«Avremmo dovuto gestire meglio i rapporti con i Claps. Ma su Elisa la Chiesa non ha nessuna colpa»

L'arcivescovo di Potenza, Salvatore Ligorio: «La famiglia chiedeva un risarcimento, abbiamo sempre detto no»

DAL NOSTRO INVIATO

POTENZA Dopo tredici anni di silenzi sul caso Claps, la Chiesa di Potenza ha deciso di parlare. L'arcivescovo Salvatore Ligorio conferma l'estraneità della Chiesa e spera nella riconciliazione con la famiglia.

Pubblicherete un dossier su tutta la vicenda Claps. Perché?

«Per aiutare la gente a capire. All'interno ci saranno sentenze, documenti, allegati, per fare chiarezza sulle polemiche, dicerie e false notizie che si sono susseguite in questi anni».

I Claps sostengono che da 30 anni siete «ladri di verità».

«Siamo stati sempre disponibili alla collaborazione e i nostri sforzi sono stati sempre orientati nella ricerca della verità. Alcuni sacerdoti, addirittura, si sono messi in prima linea a collaborare con la famiglia. Non siamo stati dietro le quinte, ma protagonisti impegnati nel percorso di giustizia».

Perché tante difficoltà nel trovare il dialogo con la famiglia Claps?

«L'abbiamo sempre auspicato. Ci sono stati tanti incontri con la famiglia. Quando, però, eravamo sul punto di comprenderci Gildo Claps ha continuato ad essere incomprensibilmente diffidente. Probabilmente, siamo noi stati superficiali nelle comunicazioni. Loro vogliono le nostre scuse e ci chiedono di assumerci le responsabilità antecedente il fatto e dopo il fatto. Che ci sia stata un po' di confusione, una poco approfondita analisi sul fatto, questo sì, ma pensare che siamo complici per quello che è accaduto, mi sembra ingeneroso».

In una lettera la famiglia

Claps ha minacciato di adire a vie legali contro l'ex vescovo Superbo per «aver violato il dovere di vigilanza e controllo imposto dal codice canonico. Violazione che ha prodotto alla famiglia Claps un danno ingiusto risarcibile». La vertenza poteva rientrare se «si fosse risolta bonariamente».

«Ci siamo imposti dei principi di giustizia. Il mio predecessore monsignor Superbo ha collaborato sempre per la verità e la giustizia. Per noi la soluzione bonaria era quella di restare fedeli alla verità, senza risarcimenti di alcun tipo».

Don Mimi Sabia, il parroco della Trinità, che ruolo ha avuto nella vicenda?

«Non l'ho conosciuto. Ma da quello che ho compreso è che era una persona dal temperamento forte, vecchio stampo, come forse erano sta-

Il prelado



ARCIVESCOVO

Salvatore Ligorio, 75 anni, di Grottaglie nel Tarantino, il 5 ottobre 2015 è stato nominato da papa Francesco arcivescovo metropolitano di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo.

ti educati i sacerdoti della sua epoca i quali pensavano di essere custodi della propria comunità. Se fosse realmente venuto a conoscenza che nel sottotetto della Trinità ci fosse stato un cadavere appartenente in questo caso ad Elisa, non sarebbe sopravvissuto neanche un minuto. Non avrebbe retto alla paura. Gli hanno addebitato accuse improprie».

Nella immediatezza della scomparsa di Elisa si disse che don Mimi «bloccò» la perquisizione della polizia, chiudendo il portone della Trinità.

«Ma chi può avere un potere simile? Quale potere aveva don Mimi per impedire l'apertura della porta della Trinità? È inimmaginabile. E, comunque, è opportuno che si sappia: per cinque mesi, nel 2007, parte della Trinità è sta-



Il dossier

Pubblicheremo un dossier su tutta la vicenda. Con sentenze e documenti faremo chiarezza sulle falsità dette in questi anni

Don Mimi

Se avesse saputo che nel sottotetto della chiesa c'era un cadavere non avrebbe retto alla paura. Le accuse contro di lui sono ingiustificate



La chiesa riaperta

La folla che mi gridava assassino? Era aizzata da esponenti di Libera con il megafono. Ho chiamato don Ciotti e lui mi ha chiesto scusa

ta sotto sequestro. La polizia poteva entrare e fare ogni tipo di attività investigativa».

La mamma di Elisa non ha più messo piede nella Trinità.

«La libertà di coscienza, non può essere mai negata. Rispetto la sua scelta».

Perché ha detto no alle riprese dentro la Trinità, per la fiction «Per Elisa»?

«Non potevo farlo per rispetto da parte nostra per il luogo dove è accaduto il fatto e, soprattutto, per Elisa».

Lo scorso 5 novembre ha celebrato messa nella Trinità. L'hanno attaccata gridando contro «assassino, vigliacco».

«Sono rimasto basito. Molta di quella gente non era di Potenza».

Esponenti di

Libera con

un megafono,

aizzavano la folla. Non è

stato dignitoso

per loro, in

quanto cattolici. Ho

chiamato don

Ciotti e lui mi ha

chiesto scusa. Anche

don Marcello

Cozzi (ex presidente

Libera Basilicata) ha

chiesto scusa, privatamente. In

quella contestazione fatico a

vedere la disponibilità al

dialogo, ma ancora una

volta vedo solo rabbia. Perché

tutti contro la Chiesa? Ci

sono responsabilità anche di

altri».

Perché ha deciso di riaprire al culto la Trinità?

«Era un momento atteso da tanti fedeli. Ne ho parlato con il Papa concordando sul fatto di non svolgere riti festosi. Di questa decisione la famiglia Claps era al corrente. Ad un certo punto, però, tutto è stato ritrattato senza nemmeno che ne fossi informato».

Don Marcello Cozzi è da sempre vicino ai Claps e questo crea imbarazzo ai vertici della Curia potentina.

«Ha voluto assumere il ruolo di mediatore tra la Chiesa e la famiglia. Senza riuscirci. Forse, una maggiore chiarezza e determinazione da parte sua, avrebbe contribuito a dissipare equivoci che comunque si sono creati. La mamma di Elisa mi ha dato del bugiardo perché non l'ho informata della nomina dei due parroci della Trinità. Don Marcello non è intervenuto per spiegare che tutto ciò non era possibile».



Solidarietà Un momento della manifestazione «Tutti per Elisa» organizzata dagli studenti di Potenza (Tony Vece / Ansa)

La protesta di ieri

Corteo di ragazzi con gli attori della fiction

Circa 1.500 ragazzi hanno partecipato ieri a Potenza alla manifestazione «Tutti per Elisa», organizzata dalla comunità studentesca per ricordare la morte di Elisa Claps. Tra i momenti più significativi l'incontro con Filomena Iemma, la madre di Elisa. Con la donna c'erano anche gli attori Gianmarco Saurino e Giacomo Giorgio che hanno interpretato i fratelli della ragazza uccisa, Gildo e Luciano, nella fiction «Per Elisa» trasmessa da Rai Uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esplosione in un centro per i migranti, trentuno feriti

Viterbo, crolla la palazzina. Scoppia una grossa bombola in giardino. «È stata una fuga di gas»

VITERBO Come una piuma al vento l'intelaiatura di una finestra ha compiuto la sua parabola ed è atterrata nella campagna attorno. Sedie, tavoli, materassi e altri arredi privi oramai di qualunque finalità, arredano lo scheletro della palazzina di un tempo. Non c'è più un centro per l'accoglienza dei richiedenti asilo a San Lorenzo Nuovo, frazione tranquilla di Viterbo incastonata tra faggeti e capannoni industriali. Sono trentuno i feriti, fra leggeri e più gravi — prima fra tutti una donna sfuggita alla guerra ucraina e ora ricoverata tra gli uestionati al Policlinico Gemelli — che erano tra le persone, cittadini di Paesi attraversati da conflitti e che avevano trovato nel centro della socie-

tà «Ospita» un porto sicuro. Ora invece non esiste più, deflagrato poco prima della mezzanotte di venerdì in un'esplosione sulla quale sta facendo chiarezza la magistratura di Viterbo. Un incidente veicolato da leggerezza, forse, ha colpito trentuno persone, compresi alcuni bambini presenti nel centro.

Ma cos'è accaduto esattamente? Un grosso contenitore di gas (tutti lo chiamano «bombolone»), alloggiato nel giardino della palazzina, è esploso per ragioni ancora da chiarire ma con le conseguenze che chiunque ha potuto vedere. Nella stradina che conduce al centro, sabato mattina, passeggiavano le autorità della zona, contemplando i resti del-



lo schianto notturno. Mattoni ovviamente. Vetri. Ma anche lamiere. Perfino una barca. I tre piani della palazzina erano destinati ad attività differenti. C'era l'ultimo piano che ospitava appartamenti

Le macerie Il centro d'accoglienza distrutto a San Lorenzo Nuovo (Guaitoli)

per i rifugiati, un secondo livello con una falegnameria e un seminterrato adibito a magazzino. Ai carabinieri del comando provinciale di Viterbo, guidati dal colonnello Massimo Friano, il compito di raccogliere le testimonianze dei feriti. Quelli che sono in condizioni di riferire ovviamente, considerato che tutti e trentuno sono stati ricoverati per accertamenti.

Il coordinamento delle indagini è del procuratore capo Paolo Auriemma e della sua sostituta, Paola Conti, che ieri mattina ha effettuato un sopralluogo. L'indagine nella quale si ipotizza il disastro colposo parte dal «bombolone». Una struttura di cui è stata individuata la matricola che

porta a quattro utenze. Ci sono state negligenze da parte di queste quattro persone? La palazzina è di proprietà di una coppia (separata) che sarà ascoltata dai carabinieri a breve. Non basta. I magistrati puntano a incaricare un esperto per una consulenza che spieghi quale sia stata la causa scatenante della detonazione. Il presidente della società «Ospita», Giulio Cuore, cade dalle nuvole: «Gas? Tutto nel centro funziona con l'elettricità... Siamo dotati di cucine con i fornelli a induzione e un impianto elettrico in tutta la casa. Non capiamo come sia potuta avvenire un'esplosione simile».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA